Lo Stato li aveva aiutati nell'acquisto ed ora svende

Messi all'asta i terreni di centinaia di contadini

Il fallimento di una politica riversato sui lavoratori — Uno scontro di vertice al Meliorconsorzio, l'istituto bancario che fu protagonista dello scandalo delle « zolle d'oro », mette in luce situazioni intollerabili — Rate scadute per otto miliardi di lire

A venti anni di distanza dallo scandalo delle « zolle d'oro », il quale portò alla luce un vasto traffico di danaro pubblico col pretesto di dare la terra ai contadini, il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento torna alla ribalta a seguito dell'esplosione di faide interne e per un'altra drammatica denuncia dell'uso di strumenti pubblici a danno dei lavoratori. Istituto di diritto pubblico che amministra fondi forniti dallo Stato e quote di capitale fornite dalle banche, il « Meliorconsorzio » è stato asservito a interessi particolarissimi. Nella riunione del consiglio di amministrazione di martedì sera, senza alcuna informazione pubblica, è stato attuato un nuovo assetto: insediato un nuovo presidente, Dante Marchioli, proveniente dalla Cassa di Risparmio di Rovigo; consegnata l'amministrazione ad un nuovo superpensionato dallo Stato, Alessandro Pistella, funzionario del ministero dell'Agricoltura; liquidato un funzionario « contestatore », Stefano Gullo, che aspirava alla direzione generale e cercava di arrivarvi puntando sulla denuncia dell'anormale situazione dell'Istituto.

Alessandro Pistella, uomo chiave dell'operazione, è un vecchio mediatore degli intensi affari che intercorrono fra apparato statale, Federconsorzi, gruppo di esponenti democristiani ruotanti attorno alla Coldiretti; lo ritroviamo di volta in volta capo di gabinetto al ministero dell'Agricoltura, direttore alla Sezione Miglioramenti fondiari dello stesso ministero, consigliere dell'Azienda statale per i mercati agricoli-AIMA, consigliere anche dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato. Insomma, uno dei funzionari-padroni che troviamo spesso alla testa dell'apparato centrale dello Stato.

Il suo insediamento come direttore generale del Meliorconsorzio e la sconfitta di Stefano Gullo vengono dopo otto mesi di ispezione dei funzionari della Banca d'Italia, i quali contestano all'Istituto dei fatti che il pubblico non ha diritto di sapere. Il Meliorconsorzio è Istituto pubblico, ma in pratica è rinviato alla giustizia del « tribunale privato » della Banca d'Italia. Il metodo del tribunale privato è quello applicato anche nei confronti del funzionario defenestrato che poteva avere ragione o torto; ma poteva anche avere soltanto il torto di non essersi schierato con la cricca vincente. Uno dei punti su cui ci si è scontrati, infatti, è quello dei rapporti del Meliorconsorzio con i coltivatori.

I coltivatori aiutati ad acquistare o trasformare imprese agricole con il contributo dello Stato, sono venuti a trovarsi sempre più numerosi nell'impossibilità di pagare le rate. In questi casi il Meliorconsorzio, operando al di fuori di ogni criterio produttivo e sociale, espropria e mette all'asta. Nel bilancio troviamo già circa 1500 ettari di terre coltivabili espropriate e alcuni milioni di perdite per la loro gestione, in attesa di poterle rivendere. Ma rivendere a chi? E' stata messa in dubbio la liceità delle aste, il cui procedimento è aperto all'intrallazzo, ma c'è un'altro problema. Con l'espropriazione e la messa all'asta dei terreni non solo si perdono posti di lavoro, spesso ingiustamente, dato che i coltivatori non ricevono, insieme al finanziamento, alcun aiuto tecnico sia all'inizio (presentazione di programmi produttivi) che nel corso del periodo di ammortamento dei prestiti. Trascuriamo il caso dei proprietari non coltivatori, che sono i meglio trattati e costituiscono un capitolo a parte nella disamministrazione del Meliorconsorzio su cui sarebbe da far luce. Ci riferiamo ai coltivatori veri, spesso spinti ad indebitarsi in condizioni difficili dagli stessi funzionari della Coldiretti o della Federconsorzi.

Nel bilancio, oltre ai 1500 ettari di terra già espropriati, vi sono almeno 8 miliardi di lire per rate scadute e non rimborsate corrispondenti ad altre migliaia di ettari, a centinaia di famiglie coltivatrici che lo Stato voleva aiutare e che invece condanna ad un grave fallimento. Il risanamento della gestione passa attraverso la spoliazione di queste famiglie se l'Istituto non verrà cambiato alla radice.

La legge ha istituito la programmazione zonale; ne ha data competenza alle Regioni; ha istituito Enti di sviluppo e Comunità montane; prevede un rapporto diretto con le Associazioni cooperative. Il Meliorconsorzio sta fuori da questo sistema di programmazione, intervento pubblico, sviluppo dell'associazionismo. Vi deve essere ricondotto, cominciando col bloccare le aste come strumento per mettere alla disperazione dei coltivatori che non hanno altro torto che quello di avere seguito indicazioni politiche sbagliate.

Il « marcio » nella gestione del Meliorconsorzio è proporzionale al ruolo che gli è stato destinato; le persone c'entrano come strumenti (naturalmente, in certi casi, ben oliati). Nei confronti dei 120 dipendenti della sede romana la politica infame condotta all'esterno ha un'immediato riflesso: i sindacati in azienda sono stati strumentalizzati, usando in particolare una FIB-CISL anomala. Il Regolamento del personale, ad esempio, ignora ancora — a 12 anni di distanza — l'applicazione « erga omnes » del contratto bancari. Una relazione interna della direzione sui rapporti col personale mena vanto di avere peggiorato, nella stesura più recente, il Regolamento del personale col consenso dei rappresentanti aziendali. Una categoria appositamente creata, detta dei « tecnici e legali », si è attribuita indennità speciali che distribuiscono a 15 persone una quota elevata dei miglioramenti economici: è un caso se appartengono tutti al sindacato aziendale di comodo?

Per gli altri c'è possibilità di guadagno, naturalmente, ma se viene accettata una quota di straordinario che supera persino i limiti di legge.

Si riconosce la mano che gestisce i carrozzoni della Federconsorzi. Ed il Meliorconsorzio è istituto pubblico, amministra danaro del contribuente.

Il consiglio dell'organizzazione delle Nazioni Unite si riunirà il 15 giugno

DRAMMATICI APPELLI DELLA FAO PER LA CARESTIA NELL'AFRICA

Il presidente dell'Alto Volta giungerà a Roma per riferire sulle necessità più urgenti — L'avanzata del deserto può arrecare danni naturali irreparabili — La stagione delle piogge renderà più difficile l'afflusso dei soccorsi

Diversi milioni di capi di bestiame sono minacciati di morte in seguito alla siccità nell'Africa sub-sahariana. Nel solo Niger 600.000 buoi sarebbero già morti, mentre 3 milioni di capi di bestiame sono migrati verso paesi vicini

Il Consiglio della FAO si riunirà venerdì prossimo a Roma per esaminare la grave situazione creatasi in seguito alla siccità in diversi paesi dell'Africa, della zona saheliana (Sahara meridionale). Alla riunione del Consiglio parteciperà il presidente dell'Alto Volta, Sangoulé Lamizana, che riferirà sugli sviluppi più recenti della situazione e sullo stato del programma di aiuti in corso.

A questa riunione, il direttore generale della FAO, il dott. Boerma, farà un rapporto sull'azione delle organizzazioni delle Nazioni Unite a favore dei sei paesi più colpiti (Senegal, Mauritania, Alto Volta, Niger, Mali e Chad).

Nuovi urgenti appelli sono stati recentemente lanciati dalla FAO per ottenere il trasporto aereo delle derrate destinate ai paesi africani colpiti dalla siccità. Il dott. Boerma ha ricordato, in un appello rivolto a un gruppo di oltre cento rappresentanti di governi e di organizzazioni non governative, che questa azione è assolutamente indifferibile, dato che tra qualche settimana la stagione delle piogge renderà le strade intransitabili e anche in considerazione del fatto che quattro dei sei paesi più colpiti non dispongono di sbocchi sul mare. Il programma alimentare mondiale ha calcolato che i prodotti occorrenti per la popolazione dei paesi colpiti durante l'attuale periodo critico, ammonteranno a circa 450.000 tonnellate, di cui soltanto 176.000 tonnellate hanno già raggiunto i porti africani entro il mese di maggio.

La drammaticità della situazione e la complessità dei problemi per affrontarla nel breve e nel lungo periodo, sono stati esposti in un rapporto alla FAO dell'ambasciatore belga Raymond Scheyven. Anche nel rapporto di Scheyven si sottolinea come l'avvicinarsi della stagione delle piogge rischia di aggravare ancora la situazione, anziché portare sollievo all'insieme dei paesi colpiti. Infatti, questa potrebbe isolare intere popolazioni che sono ormai allo stremo delle forze e che hanno esaurito tutte le riserve di viveri, comprese le sementi destinate al nuovo raccolto. Inoltre, le piogge che sono attese in questi giorni rischiano non soltanto di bloccare le strade e le piste di accesso verso l'interno, ma anche di causare seri danni ai prodotti alimentari che sono immagazzinati a cielo aperto nei porti, soprattutto Dakar, attraverso cui passa gran parte dei soccorsi.

I programmi di aiuto, si sottolinea nel rapporto, devono essere divisi in tre tappe: nella prima, occorre assicurare i bisogni urgenti, particolarmente di derrate alimentari; nella seconda, bisogna fare in modo che la popolazione sia in grado di rimettersi al più presto al lavoro per assicurare il prossimo raccolto, cosa che presuppone l'esistenza dei viveri e delle sementi necessarie; nella terza tappa, occorre affrontare i problemi di lungo periodo, per fare in modo che una simile catastrofe non possa più riprodursi.

La seconda tappa, afferma Scheyven, è strettamente legata alla prima, in quanto in tutti i paesi interessati hanno avuto luogo imponenti flussi migratori: i nomadi e i pastori hanno abbandonato le zone aride dell'interno per riversarsi nelle zone irrigate ed agricole; e gli agricoltori, a loro volta hanno dovuto abbandonare i loro campi per rifugiarsi nelle città alla ricerca di viveri e di acqua. Se questo flusso migratorio non verrà arrestato, le conseguenze della siccità si faranno sentire anche più gravi per il prossimo anno.

Occorre tener presente, afferma ancora Scheyven, che i paesi a sud del Sahara, vivendo quasi esclusivamente dell'agricoltura e dell'allevamento, sono particolarmente vulnerabili: « la minima perturbazione può rompere l'equilibrio precario che si è stabilito tra il suolo, la vegetazione, gli animali e gli uomini; questo squilibrio si traduce sempre in una perdita di terre arabili e in una avanzata del deserto che può diventare un fatto irreversibile ».

Sacerdote a Lisbona

Sotto processo per aver condannato la guerra coloniale

LISBONA, 13

Il sacerdote portoghese Mario de Oliveira, parroco del villaggio di Macieira da Lixa (distretto di Oporto) è stato rinviato a giudizio, dopo essere stato formalmente incriminato come dice l'accusa di « vari reati contro la sicurezza dello Stato, commessi abusando delle sue funzioni religiose ».

Terminata l'istruttoria del processo da parte della direzione generale di sicurezza (polizia politica), il sacerdote sarà quindi giudicato dal tribunale speciale di Oporto.

Essendogli stata rifiutata la libertà dietro cauzione, il sacerdote si trova rinchiuso nel penitenziario del forte di Caxias, vicino Lisbona. Non è la prima volta che la dittatura portoghese si accanisce contro questo sacerdote antifascista.

Arrestato una prima volta nel 1970, sotto accusa di propaganda anti-governativa, padre Mario de Oliveira fu assolto nel 1971 per insufficienza di prove. La seconda volta venne arrestato il 21 marzo scorso, in un caffè di Felgueiras, vicino ad Oporto, su accusa di attività sovversive contro la sicurezza dello Stato e precisamente di propaganda contro la « politica d'oltremare » del governo.

In un'omelia pronunciata il primo gennaio scorso, in occasione della « giornata mondiale della pace », il sacerdote aveva criticato la « guerra coloniale » e la politica del governo.

Il dibattito al Consiglio di sicurezza sul Medio Oriente

L'URSS RIBADISCE CHE ISRAELE DEVE RITIRARE LE SUE FORZE

Malik denuncia energicamente la politica « arrogante, espansionistica e aggressiva » di Tel Aviv - Positive reazioni al Cairo alla nazionalizzazione della « Bunker Hunt » da parte di Gheddafi

NEW YORK, 13.

Il delegato sovietico alle Nazioni Unite, Yakob Malik, è intervenuto nel dibattito del Consiglio di sicurezza sul Medio Oriente. Malik ha denunciato l'appoggio americano a Israele, ha invitato gli USA a non ricorrere al veto per favorire Tel Aviv e ha ribadito che Israele deve restituire tutti i territori occupati con la guerra dei sei giorni.

Malik, il quale ha ripetuto la disponibilità sovietica a una ripresa della « concertazione » sul conflitto arabo-israeliano con i membri permanenti del Consiglio di sicurezza, ha messo in rilievo l'interesse dell'URSS al ripristino della pace nel Medio Oriente, regione — ha detto — vicina alla frontiera sovietica e nella quale permane un focolaio di tensione pericoloso per il mondo. Egli ha sottolineato che sulla politica « arrogante, espansionista e aggressiva » di Israele ricade la totale responsabilità di tale situazione. L'URSS — ha dichiarato — ritiene che la soluzione del conflitto debba passare attraverso le Nazioni Unite, sulla base della risoluzione n. 242.

Malik ha poi detto che « tutto il mondo, in particolare il terzo mondo, il mondo arabo, i paesi africani e i paesi socialisti » chiede il totale ritiro delle forze israeliane dai territori arabi occupati; come condizione preliminare alla istituzione di una pace che, quale è concepita nella risoluzione dell'ONU, permetterebbe la coesistenza di tutti i paesi del Medio Oriente nel rispetto della sovranità e nella sicurezza.

Infine, riferendosi alle sanzioni previste dalla Carta dell'ONU, Malik ha detto che il Consiglio di sicurezza può prendere « le misure più severe » contro un « aggressore » a condizione beninteso che quest'ultimo non sia protetto dal veto di uno dei membri permanenti del Consiglio.

Durante la seduta il ministro degli esteri egiziano El Zayyat ha dichiarato che il suo governo è disposto a partecipare a negoziati quando Israele si sia ritirato da tutti i territori occupati. L'Egitto, ha detto il ministro, è presente al Consiglio di Sicurezza « per lottare sino alla fine contro la disperazione e non essere costretto a prendere le misure necessarie per recuperare il suo territorio ».

IL CAIRO, 13.

« La nazionalizzazione da parte della Repubblica araba della compagnia petrolifera americana "Bunker Hunt" è una netta conferma che la nazione araba è capace di colpire gli interessi americani nella regione e di non cedere al terrorismo e alle pressioni », ha dichiarato al Cairo il primo segretario del Comitato centrale dell'unione socialista araba, Hafez Ghanem.

Il quotidiano *Al Ahram* dal canto suo mette in guardia sul fatto che Israele cerca di sfruttare il ruolo del petrolio arabo. Ricordando la dichiarazione del gen. Dayan, secondo la quale « nei prossimi dieci anni gli arabi avranno armi numerose e sofisticate acquistate grazie agli introiti petroliferi dei paesi ricchi », l'articolo afferma: « Israele comincia a utilizzare l'idea che il petrolio arabo rappresenta una minaccia per la sua sicurezza, dopo aver smesso di affermare che i paesi dell'oriente arabo volevano buttare gli ebrei (israeliani) a mare ».

Secondo gli osservatori del Cairo, la nazionalizzazione della compagnia americana da parte del governo libico non rientra obbligatoriamente nella strategia di « utilizzazione del petrolio arabo come arma », per il semplice fatto che vi sono 32 altre imprese straniere che operano attualmente in Libia e che comunque il petrolio continuerà ad affluire verso gli stessi mercati, sia direttamente venduto dallo stato libico sia per il tramite delle compagnie che si occupano del suo sfruttamento.

Misure di nazionalizzazione previste da Campora

Argentina: banche e capitali stranieri sotto controllo

BUENOS AIRES 13

L'Argentina è pervasa in questi giorni da un grande movimento di rinnovamento che spesso assume aspetti anche caotici per l'ansia e l'impazienza, soprattutto nelle file del movimento giovanile giustizialista, di spazzare via i residui e l'eredità lasciata dalla sconfitta dittatura militare.

Gruppi di appartenenti al *movimento peronista* hanno occupato centinaia di uffici pubblici tra cui molte emittenti radiofoniche, facoltà universitarie e istituzioni statali, reclamando la nomina di elementi giustizialisti alle cariche dirigenti. Intendono così accelerare la transizione dal vecchio regime militare al nuovo.

Mentre si attende il rientro definitivo in patria, (la prossima settimana) del settantenne Peron, il governo Campora sta prendendo una serie di provvedimenti economici. Tre progetti di legge che si riferiscono alla preannunciata nazionalizzazione dei depositi bancari, al commercio estero e alla riforma del regime per gli investimenti di capitali esteri sono stati presentati al Parlamento. Il sottosegretario alle finanze, Orlando D'Adamo ha detto che il regime militare ha consentito agli stranieri di « controllare un gran numero di compagnie argentine » e che « adesso torneranno ad essere argentine ». La legge sugli investimenti è intesa a proteggere l'industria nazionale e richiede la registrazione dei capitali stranieri; impone una tassazione sui profitti inviati all'estero. Inoltre, i tre progetti prevedono l'inammissibilità di investimenti stranieri nel settore dell'informazione, delle istituzioni finanziarie e in tutte quelle attività che « riguardano la sicurezza nazionale ».

Bhutto invitato negli Stati Uniti

ISLAMABAD, 13.

Il governo pakistano annuncia che il presidente Zulfikar Ali Bhutto è stato invitato negli Stati Uniti, dove avrà colloqui col presidente Nixon. La visita comincerà il 17 giugno.

Discorso al seminario giovanile internazionale dc

Tomic chiede alla CEE di mutare politica verso l'America Latina

L'Europa deve respingere le ipoteche di Washington - Esaltazione dell'impegno per imporre radicali trasformazioni - Le vie per l'emancipazione

Dal nostro inviato

MILANO, 13

Un discorso di Radomiro Tomic — una delle maggiori personalità della Democrazia cristiana cilena e sud americana — ha dominato la seconda giornata dell'incontro, in corso a Milano, fra giovani d.c. italiani e latino-americani, dedicato al problema delle relazioni politiche ed economiche fra i due continenti. Le parole di Tomic hanno innanzitutto contribuito a far rilevare il distacco esistente fra i contributi portati al seminario da personalità del mondo politico ed economico italiano, quali il prof. Petrilli e l'on. Franco Maria Malfatti, e l'analisi che viene presentata dai rappresentanti del sub continente americano. Si tratta di un distacco tale da legittimare la domanda su quali potrebbero essere gli effettivi legami fra le due maggiori componenti della DC mondiale, se effettivamente i partiti latino-americani traessero le coerenti conseguenze dal tipo di critica decisamente anti capitalista che sono soliti proporre.

Tomic oggi ha espresso in modo molto chiaro i termini di questa contraddizione, da un lato il suo discorso si è basato sull'esaltazione dell'impegno alla lotta e alla milizia per rendere più vivo il movimento di liberazione del continente, per l'indipendenza e il rovesciamento delle oligarchie dominanti. D'altro lato queste parole sono state pronunciate dal dirigente di un partito d.c. che sta cercando di frenare il processo di emancipazione in atto nel Cile.

Pur considerando la collocazione chiaramente progressista dell'oratore e il coraggio che questi ha sempre mostrato nel sostenere il proprio ruolo avanzato e di sinistra, è chiaro che sul terreno della verifica concreta il profondo slancio ideale di Tomic appare nella realtà molto frenato. L'esponente d.c. ha oggi legittimato i processi rivoluzionari che si mettono in movimento quando « le contraddizioni tra i sistemi istituzionali e la realtà profonda di un popolo oltrepassano certi limiti » e ha sottolineato il ruolo « della ragione e della volontà umane » nel dare il via a questi movimenti. Una doppia contraddizione — ha aggiunto — giustifica il cambiamento rivoluzionario in America Latina: la prima nasce dal contrasto tra la necessità dei popoli al rispetto della loro dignità essenziale e la mancata soddisfazione di queste, per l'estrema concentrazione della ricchezza; la seconda contraddizione sorge dall'immenso potenziale disponibile in America Latina e i miseri risultati ottenuti sfruttando questo potenziale, dagli attuali sistemi nazionali di organizzazione.

In questa realtà — ha precisato Tomic — non esiste « una via capitalista di sviluppo » conciliabile con la democrazia per nessun popolo povero della terra: « Se questa verità viene compresa e accettata dai governanti dell'Europa nei loro rapporti con l'America Latina, impediremo l'immensa tragedia della dissociazione di questi due continenti ». Rifiutato di conseguenza il tragico modello brasiliano, Tomic ha indicato nella socializzazione dell'economia e delle strutture del potere politico, sociale e culturale, e nell'integraizone regionale di mercato e nella pianificazione comune dello sviluppo industriale il cammino da seguire per l'emancipazione del continente.

E alla domanda su quali forze guideranno questo processo, Tomic ha parlato per alcuni Paesi di forze politiche e sociali coalizzate: « Cristiani, marxisti e laici ». E per altri Paesi, con schemi e vie multiformi e di trasformazione, il principale protagonista del cambiamento rivoluzionario potrebbe essere il potere militare, come accade in Perù e Panama. Ricordato e denunciato con una ricca documentazione il ruolo di dominazione statunitense sul continente, l'esponente cileno ha posto in evidenza l'urgenza di rapporti di collaborazione fra l'opulenta Europa e la povera America Latina, « è mancata finora — ha detto — la volontà politica da parte europea. Noi chiediamo — ha concluso Tomic — che « l'Europa respinga definitivamente l'ipotesi che gli Stati Uniti abbiano diritto a esercitare qualsiasi forma di tutela sul nostro continente o di fissare i limiti dell'azione europea in America Latina ».

Renzo Foa

Relazioni del senatore Arialdo Banfi e dell'onorevole Luigi Anderlini

Convegno a Bruxelles contro il neofascismo

Convocato dalla Federazione internazionale della Resistenza

BRUXELLES, 13

Sabato e domenica prossimi avrà luogo a Bruxelles, per iniziativa della FIR (Federazione Internazionale della Resistenza), un « incontro europeo contro il neonazismo e il neofascismo ». Rappresentanti delle principali organizzazioni antifasciste europee discuteranno dei pericoli e della consistenza dei movimenti neofascisti in vari paesi del continente.

I lavori del convegno internazionale di Bruxelles saranno introdotti da quattro relazioni: una del sen. Arialdo Banfi, presidente della FIR, sul neofascismo come problema politico; una del dottor Josef Rossaint, presidente dell'Associazione dei perseguitati dal nazismo della RFT su « il neonazismo nella Germania federale »; una terza dell'on. Luigi Anderlini su « Il neofascismo in Italia » e una quarta, del giornalista francese Pierre Durand, sul neofascismo negli altri paesi europei e i suoi legami internazionali.

Particolare attenzione, come si vede dall'elenco delle relazioni, sarà dedicata all'Italia dove il pericolo neofascista è drammaticamente presente, e alla RFT, dove anche avendo il movimento neonazista perduto gran parte della propria forza elettorale, forte rimane lo spirito di rivincita » che anima diverse organizzazioni di destra. L'attualità del convegno della FIR, d'altro canto, è dimostrata dal secondo congresso dei giovani neofascisti europei che è stato convocato provocatoriamente per la fine del mese prossimo in Belgio, ad Anversa.

UNIPOL
assicurazioni
DECENNALE
1963 - 1973
Bologna
TEATRO COMUNALE
16 giugno 1973